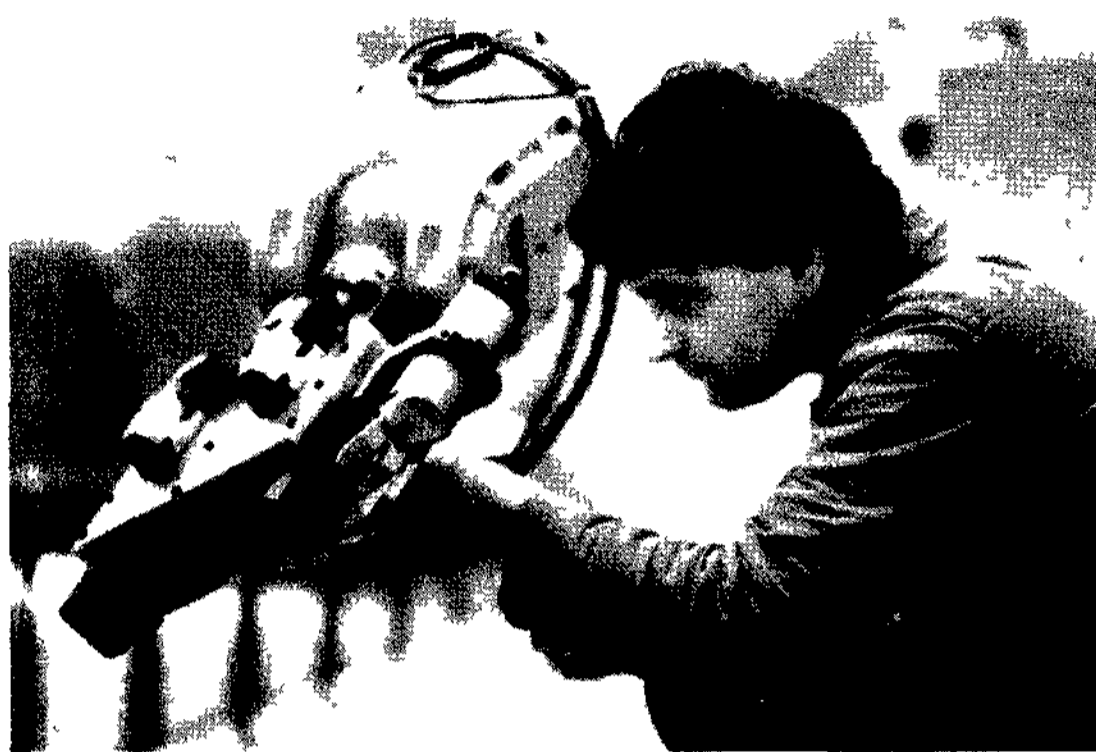


**A.A.A. OPERAI CERCASI.**

«Le imprese hanno bisogno di nuovi investimenti»  
Parla Mauri, consigliere delegato per il Mezzogiorno

**Nuovi tagli alla scuola Lombardi: «Che contraddizioni!»**

«L'approvazione da parte della commissione bilancio del senato di alcuni emendamenti alla finanziaria che comportano la diminuzione di 350 miliardi dello stanziamento previsto per la pubblica istruzione mi lascia stupefatto e mi appare di estrema gravità». Lo ha detto il ministro Giancarlo Lombardi a proposito della modifica apportata alla Finanziaria che ha sottratto 350 miliardi al suo ministero. «Nel momento in cui tutte le forze politiche e sociali concordano nel ribadire la centralità della scuola come risorsa essenziale ai fini dello sviluppo del paese e come dovere primario verso le nuove generazioni, diventa incredibilmente contraddittoria la decisione assunta in sede di esame della finanziaria. Questo voto, nell'interesse del paese e della scuola — prosegue Lombardi — non può essere accettato ed invito, pertanto, le forze politiche che hanno consentito l'approvazione di questi emendamenti a rivedere le loro posizioni e a ripristinare l'originario stanziamento previsto dal governo per la scuola.»



Un operaio lavora ad un braccio meccanico. Nella foto sotto Antonio Mauri

E Paoni M Siragusa/Contrasto

**Cofferati: le imprese non programmano le professionalità**

RAUL WITTENBERG

«ROMA — Il paradosso denunciato dalla Banca d'Italia — imprese che non trovano personale adatto neppure nelle zone con la disoccupazione al 20% — recita il «di profondo» della scuola secondaria italiana e del sistema formativo nel suo complesso. E dal 1963, cioè da quasi mezzo secolo, che si parla in vano di riforma della secondaria, questi sono i frutti in più che il «made in Italy» degli ultimi governi riguarda a quella parte dell'accordo del luglio 1993 sul costo del lavoro che prevedeva interventi sulla formazione attraverso il raccordo fra scuola e imprese, insieme all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. In più è il fallimento dei contratti di formazione lavoro proprio nei loro titoli, e cioè la formazione — perché vengono utilizzati dagli imprenditori soltanto per risparmiare sul costo del lavoro».

**Riforma della secondaria**

Ecco questa è in sintesi la reazione dei sindacati all'indagine di Bankitalia. Il problema sta evidentemente nella difficoltà a reperire metodo per l'industria. Per il leader della Cgil Sergio Cofferati la «gravissima e cronica» carenza del sistema formativo è una delle distorsioni — più clamorose — del nostro sistema economico. «L'indagine non si può utentamente rinviare la riforma dell'istruzione secondaria superiore e l'innalzamento dell'età dell'obbligo. Tutte e cose di competenza dello Stato, ma per il segretario della Cgil è un altro imputato ed è il sistema delle imprese — assai poco hanno fatto per programmare il loro fabbisogno di professionalità — che hanno utilizzato i contratti di formazione lavoro guardando prevalentemente ai risparmi contributivi e non alla formazione alle occorrenze formative». Nella Cgil anche il segretario confederale Luigi Viviani punta l'indice sullo slasciamento fra sistema formativo e professionisti richieste. E accusa il ministero del Lavoro di inefficienza e burocrazia. «Inoltre il governo e il Parlamento si sono divertiti a non aver mai considerato la formazione professionale un investimento, ma soltanto un costo».

Ma torniamo alla Cgil dove Walter Cordera insiste sull'attuazione dell'accordo di luglio che addirittura prevedeva l'istituzione di un consiglio nazionale della formazione professionale a livello di ministeri sindacali. Confindustria e Regioni, ma la cosa non va avanti dice Cordera — perché l'Italia da troppo tempo non ha un governo stabile di legislatura in grado di realizzare progetti a medio termine. Intanto raccomandando la ripresa del confronto triangolare sull'occupazione nel Mezzogiorno».

**Imprese terzomondiste**

Tra i metalmeccanici Cesare Damiano della Fiom Cgil pensa che il paradosso denunciato da Bankitalia è il risultato di una politica terzomondista «portata avanti da imprese e governo che hanno puntato tutto su deregulation e flessibilità a scapito di processi formativi e di occupazione». E non chiedono agli imprenditori «ulteriori sconti in termini di flessibilità e di gabbie salariali». Il lavoro gli è un «vastissima stimolazione» dove c'è il mercato. La formazione di operai specializzati».

«Mentre a Conso d'Italia Adriana Bullanti rilancia il rapporto tra formazione e lavoro come questione di qualità e qualificazione del lavoro a Milano Fiom Fim e Fim annunciano una piattaforma per la mobilità dei lavoratori in esubero verso le aziende che non trovano in un'operaio fondito tra l'altro più in su nella qualificazione dei lavoratori».

**L'operaio? Lo voglio specializzato**  
**Confindustria: bisogna rilanciare la formazione**

Le imprese non trovano operai al Sud come al Nord? L'indagine della Banca d'Italia finita ieri sulle prime pagine di tutti i giornali ha riaperto il dibattito sull'emergenza lavoro in Italia. Le colpe? Delle imprese dicono sindacalisti ed economisti che non investono in risorse umane e non pianificano il loro sviluppo.



Antonio Mauri

La soluzione? Rilanciamo la formazione investire in infrastrutture proposte, soluzioni e ricette si sprecano. «La Banca d'Italia ha ragione non si riesce a trovare personale qualificato» afferma Antonio Mauri consigliere per il mezzogiorno di Confindustria. «Manca gente esperta tutti vogliono fare gli impiegati»

**PAOLO BARONI**

avvicinano troppo alla scuola storcendo il naso... Nessuno vuole industrializzare la scuola ma è assurdo che gli istituti formino personale che di fatto poi sul mercato del lavoro è perduto. Oggi è l'azienda che fa il sacrificio di prendere personale e di formarlo. Cambiare modello si può e da parte di Confindustria la disponibilità di aiuto e collaborazione è massima.

Lei dice «ci servono operai», i giovani invece che si avvicinano al mondo del lavoro a che posto aspirano?

Generalmente i giovani che cercano un impiego sognano «il posto» che per loro è posto da impiegati e soprattutto nel sud per ovvie condizioni preferibilmente ancora oggi «posto pubblico». O in via subordinata aspirano ad un posto in banca. L'esatto contrario di quello che serve alle imprese. Le aziende oggi hanno bisogno di

una manodopera ben precisa perché anche al Centro-Nord quando leggiamo che il Fniuli cerca operai che l'Enitella cerca operai, cerano un tipo di manodopera ben precisa operai qualificati o specializzati. E basta.

Torniamo al discorso delle scuole professionali. Cosa sta succedendo (o è successo)? non funzionano più bene, sono scomparse o più semplicemente non hanno più un appeal?

Certo non hanno più un appeal. Anche per colpa delle famiglie che ormai insistono a volere i propri figli tutti diplomati o laureati. Mentre oggi lo ripeto servono operai qualificati. Sarà banale ma si fa fatica anche a trovare un idraulico che venga a fare una semplice riparazione in casa.

Ma non sarà che gli stipendi da gli operai (1 milione e 300 mila, un milione e mezzo) sono troppo bassi e quindi poco allettanti?

Attenzione, si partirà anche da un milione e tre ma poi si può anche arrivare a 2 milioni. Non sarà magari il massimo ma mi stupisci tra non avere un lavoro e guadagnare un milione e mezzo o più di lì. Si può trattare per un giovane non è meglio che niente? Del resto io credo che il dramma del Mezzogiorno sia che essenzialmente legato alla soluzione del problema lavoro questa va detto con gran franchezza. Sono infatti convinto che quando avremo risolto la questione occupazionale nel Mezzogiorno e nel paese avremo risolto tutti i problemi a cominciare dalla criminalità organizzata. E per questo bisogna stimolare i giovani ad apprendere una professione.

E se questa formazione non si riesce a fare come si esce dal labirinto?

Spetta alle imprese farla ricorrendo a qualunque tipo di contratto formativo. Ed eventualmente anche impiegando soluzioni di flessibilità.

Ma le imprese sono disponibili a investire in formazione?

Secondo me sì. Perché quando l'impresa ha bisogno è senz'altro pronta a investire in risorse e formazione. Questa è una cosa sulla quale gli industriali si devono battere in prima persona. Guai se non ci fosse formazione. L'impresa che non fa formazione non fa sviluppo.

Non cresce.

E se non cresce non crea nuova occupazione e non crea certezza di occupazione futura.

Ma visto i risultati le imprese non hanno qualche responsabilità da fare?

Sinceramente no. Se tutti si rimbecillano le maniche e fanno il loro parte — penso che da questa si

ROMA — La Banca d'Italia? Ha ragione non si riesce a trovare personale qualificato — Parola di Antonio Mauri consigliere delegato della Confindustria per il Mezzogiorno e ex presidente degli industriali di Calabria. Mauri, brianzolo d'origine con esperienza di lavoro in Argentina in Sicilia lavora ormai da più di 10 anni. «Questa terra — spiega — mi ha voluto bene ed io in Sicilia lavoro bene serenamente».

Problemi a trovare personale? Si all'inizio ho avuto difficoltà enormi. Anzi per iniziare l'attività gli operai li ho dovuti proprio portare dal Nord.

E oggi la situazione qual è? La situazione al Sud sta in questi termini c'è una disoccupazione altissima al 30% che arriva addirittura a più del 40% tra i giovani e non si trova gente disposta a lavorare.

Quelli «figura» mancano? Le imprese che oggi stanno assumendo hanno bisogno di operai di grande che va in fabbrica e a darci ai tubi torioni. Non hanno bisogno né di coltelli bianchi né di gente da mettere dietro i lavori difficili. Insomma serve una manodopera qualificata o ancor meglio specializzata. Questa manodopera nuova però adesso non c'è. Infatti sul mercato si possono trovare operai specializzati solo se hanno perso il lavoro in un'altra fabbrica.

Come si rimedia a questa «difformazione»?

Dobbiamo a far sì che i giovani trovino quella qualificazione professionale che ad esempio una volta arrivava dalle scuole professionali. Le famose scuole di arti e mestieri. Si tratta di un'esperienza importantissima che non va assolutamente dimenticata. E quindi va potenziata su scala di più il rapporto fra scuola e industria e successivamente tra università e industria.

Molti però quando le imprese si

**Glugni**

«Occorre far funzionare gli uffici del lavoro»



Fare il collare. Le informazioni sul mercato del lavoro. Le funzioni degli uffici del lavoro autorizzare il lavoro informale. Giuro Gaianni, ex ministro del lavoro, indica le strade per risolvere il problema denunciato da Bankitalia. «Il problema vero — dice Brunetta che proprio in questi giorni pubblica con i Adnkronos «Il libro del lavoro — cento o più consigli per chi cerca lavoro — è l'incomunicabilità tra impresa e sistema scolastico. Le imprese domandano certe figure, la scuola ne offre altre. E il fallimento del mercato del lavoro. Colpa per metà del sistema scolastico che per ragioni storiche presta poca attenzione alle esigenze del mondo del lavoro, e per metà delle imprese che nel passato hanno dato scarsi segnali». Secondo Brunetta occorre che i due sistemi — si responsabilizzino, si incontrino. Potrebbe valere l'esempio tedesco. In Germania — spiega — vige un sistema duale, secondo il quale il giovane o proseguo negli studi o intraprende un percorso di formazione lavoro. Se sceglie questo canale viene immesso in una traiettoria fatta per metà da formazione professionale e per l'altra metà da esperienza lavorativa presso le imprese. Alla fine si crea un individuo formato correttamente e già inserito nel mondo del lavoro. Il problema denunciato da Bankitalia — conclude l'economista — esiste anche in altri paesi. Solo che da noi la situazione è più grave».

**Brunetta**

«Formazione, copiamo il modello tedesco»

Un modello tedesco per l'Italia. La propone Renato Brunetta, consigliere del Cnel e segretario generale della Fondazione Brodolini, per risolvere quanto denunciato da Bankitalia sul mercato del lavoro. «Il problema vero — dice Brunetta che proprio in questi giorni pubblica con i Adnkronos «Il libro del lavoro — cento o più consigli per chi cerca lavoro — è l'incomunicabilità tra impresa e sistema scolastico. Le imprese domandano certe figure, la scuola ne offre altre. E il fallimento del mercato del lavoro. Colpa per metà del sistema scolastico che per ragioni storiche presta poca attenzione alle esigenze del mondo del lavoro, e per metà delle imprese che nel passato hanno dato scarsi segnali». Secondo Brunetta occorre che i due sistemi — si responsabilizzino, si incontrino. Potrebbe valere l'esempio tedesco. In Germania — spiega — vige un sistema duale, secondo il quale il giovane o proseguo negli studi o intraprende un percorso di formazione lavoro. Se sceglie questo canale viene immesso in una traiettoria fatta per metà da formazione professionale e per l'altra metà da esperienza lavorativa presso le imprese. Alla fine si crea un individuo formato correttamente e già inserito nel mondo del lavoro. Il problema denunciato da Bankitalia — conclude l'economista — esiste anche in altri paesi. Solo che da noi la situazione è più grave».

**Lombardini**

«Nuove scuole gestite da regioni, banche e imprese»

Abolire gli istituti professionali e dare l'incarico a nuove scuole di formazione gestite da regioni, banche e imprese. Quest'idea è di Silvio Lombardini, economista e presidente della Banca Popolare di Novara, per rispedire un mercato del lavoro fortemente squallido. «Fino a ieri mi sono battuto per un problema concreto — dice Lombardini — quello cioè di ripulire le manodopera. Non è certo un'operazione semplice perché gli imprenditori non hanno un'idea chiara di ciò che vogliono. E ho fatto il 72. Purtroppo in tutti questi anni nessuno ha mai ascoltato alle Regioni compiendo decisioni delle scuole in grado di fornire e coprire le esigenze del mercato. Ma i problemi concreti — dice Lombardini — sono altri. E cioè che gli istituti professionali sono ormai obsoleti e che gli imprenditori non hanno un'idea chiara di ciò che vogliono. E ho fatto il 72. Purtroppo in tutti questi anni nessuno ha mai ascoltato alle Regioni compiendo decisioni delle scuole in grado di fornire e coprire le esigenze del mercato. Ma i problemi concreti — dice Lombardini — sono altri. E cioè che gli istituti professionali sono ormai obsoleti e che gli imprenditori non hanno un'idea chiara di ciò che vogliono».

**De Cecco**

«Le imprese del Nord aumentano i salari»

Salari più bassi al sud? «Perché invece gli imprenditori non aumentano i salari al Nord? e un sistema antico per far muovere la gente che ha sempre funzionato». Tra il serio ed il faceto, Marcello De Cecco, economista della «Sapienza», risponde così al mondo imprenditoriale. «Il vero quesito da porsi, secondo l'economista è capire la natura economica di quest'eccesso di offerta di lavoro — il nodo di fondo è che in questo momento la domanda di mano d'opera è fortemente dipendente dall'estero. È una domanda congiunturale e non strutturale. Quando si spegnerà, sparirà anche la richiesta di operai». E se la domanda è di tipo congiunturale, la riduzione dei salari al Sud non servirà nemmeno come incentivo al trasferimento di impianti nel Mezzogiorno. Perché, spiega De Cecco, l'assunzione di operai può essere modulata più facilmente alle richieste della domanda di quanto non sia la costruzione di un intero impianto. Il guaio è che i nostri imprenditori non fanno strategie di lungo periodo. Aumentino i salari, quindi — come possono pensare gli imprenditori che con 1.400.000 lire al mese si lascia il proprio paese. Come si paga casa ammesso che la si trovi? Secondo me, gli imprenditori del Nord est farebbero meglio a cercare lavoratori in Slovenia o Croazia, dove ci sono condizioni tali da far accettare quello che loro offrono».